

ATTI PARLAMENTARI

XVII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. LXX
n. 2

RELAZIONE

SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OPERAZIONI INTERNAZIONALI IN CORSO

(Periodo dal 1° gennaio al 30 giugno 2013)

(Articolo 14, comma 1, della legge 11 agosto 2003, n. 231)

Presentata dal Ministro degli affari esteri

(BONINO)

Predisposta congiuntamente con il Ministero della difesa

Trasmessa alla Presidenza il 7 gennaio 2014

PAGINA BIANCA

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI
(1° SEMESTRE 2013)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

PARTE INTRODUTTIVA

La partecipazione italiana ad operazioni internazionali, che alla data del 30 giugno 2013 ha raggiunto le 5.845 unità, si conferma come uno degli aspetti più significativi della proiezione internazionale della politica estera del nostro Paese.

Si tratta, infatti, di un contributo alla tutela della pace e della sicurezza internazionale altamente significativo per livelli qualitativi (oltre che quantitativi) di personale e mezzi impiegati, per la sua diversificazione geografica e tra le varie egide multilaterali (ONU, NATO, UE, OSCE) che vi sono comprese. Fra gli elementi riconosciuti da tutti gli interlocutori internazionali figura lo spiccato profilo di un "approccio italiano" da ritenersi all'avanguardia quanto a sinergie e complementarità tra la dimensione civile e quella militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

In linea con tale approccio, nelle aree di crisi dove si esplicita il nostro impegno, si sono continuate a promuovere sistematicamente sinergie civili-militari tra le diverse componenti delle missioni internazionali attive sul terreno. Questo per favorire, ogni qualvolta le circostanze lo hanno consentito, che, in parallelo ai compiti operativi sul territorio assegnati ai reparti militari, siano condotte delle iniziative a beneficio delle popolazioni residenti di assistenza alla ricostruzione ed allo sviluppo delle aree interessate. In tal modo si è ottimizzato l'impiego delle risorse disponibili, migliorando nel contempo l'efficacia dell'intervento internazionale in favore della stabilizzazione delle zone di crisi e delle loro popolazioni.

L'approccio italiano è inoltre caratterizzato dalla messa a disposizione delle nostre capacità per affiancare il mantenimento/ripristino di condizioni di autogoverno locali. In tal senso l'enfasi posta sull'addestramento delle locali forze militari o di polizia consente la condivisione delle nostre esperienze formative ed arricchisce la partecipazione alle missioni di un contenuto di ricostituzione di capacità operative o di gestione ("*capacity building*"). Tali attività consentono quindi, non appena vengano meno le esigenze di un'attiva presenza militare e civile internazionale, una più rapida *ownership* delle politiche di sicurezza al livello locale.

E' una linea coerente con gli indirizzi strategici degli interventi internazionali di gestione delle crisi e di stabilizzazione, e che risponde ad una scelta di fondo della politica estera, di difesa e sicurezza dell'Italia conforme al dettato costituzionale. E' in tal senso che l'Italia mira complessivamente a contribuire ai vari livelli - europeo, transatlantico e globale, e non solo avvalendosi dello strumento militare - a risposte coordinate alle minacce transnazionali del terrorismo, della proliferazione, della criminalità organizzata, della pirateria, e dei traffici di esseri umani, nonché ad approntare strumenti che migliorino la risposta internazionale a fronte dei flussi d'immigrazione illegale, delle emergenze umanitarie, dei sempre più frequenti disastri naturali ecc.

Il contributo a questo disegno da parte della nostra diplomazia, delle Forze Armate e di Polizia italiane, nonché degli operatori a vario titolo impegnati sul campo, fa perno, a monte, su un'azione di raccordo e condivisione tra Esteri e Difesa, che si avvale anche del concorso degli altri Ministeri ed Enti interessati, necessaria per dare coesione, coerenza e credibilità alla proiezione internazionale dell'Italia.

La continuità temporale che detto "disegno" nazionale postula, l'indifferibilità degli impegni che ne discendono richiedono - pure in una congiuntura che impone misure di contenimento strutturale dei flussi di spesa pubblica - di non lasciare nulla di intentato per assicurare il mantenimento di un adeguato contributo di partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali. Si tratta di impegni altamente significativi per la pace e la sicurezza globali, con ricadute positive a vantaggio sia dell'autorevolezza internazionale sia del perseguimento dello stesso interesse nazionale del Paese.

PARTE PRIMA

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

La rilevante partecipazione dell'Italia alle operazioni ONU di mantenimento della pace conferma la scelta multilateralista del nostro Paese. In un quadro di sicurezza collettiva caratterizzato da sfide multidimensionali, le operazioni di pace ONU rappresentano un fondamentale (e "cost-effective") strumento multilaterale di sostegno al mantenimento della pace e della sicurezza e ai processi di stabilizzazione post-conflitto nel mondo. Attraverso le componenti militare e civile, le missioni ONU operano con una variegata gamma di interventi, dall'assistenza umanitaria al sostegno delle istituzioni e dei processi politici di riconciliazione nazionale. La vocazione universale dell'ONU, le caratteristiche proprie delle sue attività di peacekeeping (imparzialità, consenso delle parti, uso della forza solo a scopo difensivo e a tutela del mandato delle missioni), nonché l'ampia partecipazione assicurata dalla comunità internazionale (116 Paesi su 193 Stati membri) alle operazioni di pace ONU, favoriscono una presenza dell'Organizzazione in numerosi e delicati scenari di crisi, in particolare in Africa e in Medio Oriente.

Nel primo semestre 2013, l'Italia ha continuato ad essere impegnata nelle operazioni di pace ONU in Mediterraneo e Medio Oriente, in Africa, in Asia. Dal 2006 l'Italia è il primo fornitore occidentale di "caschi blu". Particolarmente significativa è la partecipazione italiana all'operazione di pace in Libano (UNIFIL II), dal gennaio 2012 sotto il comando del Generale di Divisione Paolo Serra. Tale missione, oltre a segnare il ritorno dei Paesi occidentali al peacekeeping ONU, dopo le esperienze negative degli anni Novanta, ha costituito in questi anni un fondamentale elemento di stabilizzazione per il Libano e per l'intera regione.

Il nostro Paese fornisce, inoltre, un contributo importante alle operazioni di pace ONU mediante una proficua collaborazione con l'Organizzazione nel settore della formazione (in particolare delle forze di polizia impiegate nelle operazioni di pace). Inoltre, l'Italia ospita a Brindisi la Base Logistica delle Nazioni Unite. Negli ultimi anni questa struttura si è progressivamente rafforzata, evolvendo da mera base logistica delle operazioni di pace e di emergenza umanitaria a centro operativo integrato per le comunicazioni, la logistica e l'approvvigionamento. Tale sviluppo è originato dalla strategia promossa dal Segretario Generale dell'ONU, Ban Ki-moon, di accentrare e standardizzare la gestione delle attività di supporto delle missioni di pace ONU, al fine di migliorare l'efficacia e la capacità di dispiegamento di queste ultime.

Partecipazione italiana alle missioni PSDC dell'Unione Europea

Nel periodo in oggetto l'Italia ha continuato a fornire, sulla base del "Decreto Missioni", un contributo di primo piano in termini di unità di personale, di risorse materiali e di connesso sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PSDC attualmente in corso.

Queste ultime sono dislocate in più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che vanno dal mantenimento della pace e della sicurezza al monitoraggio dell'attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere. Esse inoltre contribuiscono al rafforzamento delle istituzioni pubbliche (ad esempio attraverso la formazione dei relativi funzionari) e dello stato di diritto. Le singole missioni sono istituite con atti del Consiglio UE ("Azioni Comuni") e hanno un mandato che ne regola obiettivi, compiti e durata.

Da un punto di vista delle priorità geo-politiche, le missioni PSDC sono localizzate nelle aree di crisi e/o di instabilità geograficamente più vicine all'Unione Europea (Balcani, Caucaso, Medio Oriente, Libia) o la cui stabilizzazione rappresenta una priorità per gli interessi di politica estera e di sicurezza europei (Afghanistan, Iraq, Sahel, Corno d'Africa, Repubblica Democratica del Congo).

Sulla base del "Decreto Missioni" l'Italia contribuisce alle missioni PSDC con 77 unità di personale tra militari ed esperti civili, solo 42 dei quali a carico del Ministero degli Affari Esteri, compresi gli 11 presso i Rappresentanti Speciali dell'Ue. Sempre a valere sul Decreto Missioni il MAE, nel quadro del contributo alla soluzione delle crisi internazionali, fornisce altri 7 esperti, di cui 1 a sostegno dell'azione dell'UE a favore della Libia, 3 in servizio presso il SCR NATO di Herat, 3 presso organismi internazionali (CoD e TIPH).

L'Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel primo semestre del 2013 l'Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni “fuori area” nelle quali la NATO è coinvolta e che rispecchiano anche la nuova “filosofia” operativa dell'Alleanza Atlantica. La NATO – al suo tradizionale mandato di alleanza militare difensiva (ex art. 5 del Trattato di Washington) – associa funzioni di sicurezza cooperativa, contemplando in concreto la possibilità di organizzare missioni anche al di fuori dei confini dello spazio euro-atlantico, fermo restando il riferimento ad un solido quadro politico-giuridico internazionale.

Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri militari hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità quanto – come sta accadendo da un paio d'anni a questa parte in Afghanistan, con la creazione della *NATO Training Mission-Afghanistan*/NTM-A - sul piano dell'addestramento delle Forze di sicurezza locali.

Nell'ambito dell'Alleanza, l'Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori (insieme ad Alleati di rilievo, quali Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Francia) in termini di truppe messe a disposizione alle Operazioni NATO o a guida NATO.

Sulla scorta di tali elementi, l'Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partner, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa. Grazie a tale impegno si è potuto concorrere alla definizione delle *policies* dell'Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

L'Italia ha inoltre contribuito in maniera propositiva e concreta alle conclusioni raggiunte alla riunione dei Ministri degli Esteri della NATO, tenutasi ad Evere il 23 aprile 2013. Nella Ministeriale sono stati discussi diversi temi, fra cui la crisi siriana, il futuro impegno dell'Alleanza in Afghanistan dopo il ritiro di ISAF alla fine del 2014, nonché l'avanzamento della riforma dei Partenariati NATO ed in particolar modo del Dialogo Mediterraneo ed il processo di integrazione euro-atlantica dei Balcani Occidentali.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

L'Italia partecipa con propri esperti distaccati alle Missioni istituite dall'OSCE nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale al fine di promuovere la pace e la sicurezza nell'area "da Vancouver a Vladivostok". Le attività condotte dalle 15 Missioni OSCE comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. Grazie al distacco di 36 *seconded* a Vienna, Varsavia (sede dell'Ufficio OSCE per le Istituzioni Democratiche ed i Diritti Umani – ODIHR) ed in quasi tutte le Missioni dell'OSCE (con una prevalenza numerica nei Balcani), l'Italia risulta il terzo Paese contributore dell'Organizzazione in termini di risorse umane dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Si ricorda che tutto il personale "seconded" da questo Ministero presso le Istituzioni e Missioni OSCE è personale civile.

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio predisposta dall'ODIHR in occasione dei diversi appuntamenti elettorali che si sono svolti nell'area OSCE nel 2013, l'Italia ha contribuito attraverso l'invio di 15 osservatori elettorali di cui 3 di lungo periodo LTOs (Long Term Observer) e 12 di breve periodo STO (Short Term Observers). In particolare, il personale italiano è stato impiegato in Armenia (1 LTO), Macedonia (4STO), Albania (1 LTO e 4 STO), Azerbaijan (1 LTO e 4 STO). Inoltre ha finanziato extra-budget la missione per le facilitazioni elettorali del nord-Kosovo, pur non inviando osservatori.

BALCANI. La presenza numericamente più significativa dell'OSCE nei Balcani è concentrata nella Missione in Kosovo (OMIK), istituita nel 1999 come componente distinta della *United Nations Interim Administration Mission in Kosovo* (UNMIK).

L'attività dell'Organizzazione nella regione si estende inoltre all'Albania (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla Bosnia (dal dicembre 1995), alla FYROM (dal settembre 1992), alla Serbia (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001) ed al Montenegro (anch'essa già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001). La missione in Croazia è stata chiusa il 31 dicembre 2011, avendo esaurito il suo mandato alla luce del consolidamento delle istituzioni democratiche del Paese. In particolare, il personale italiano al 30 giugno è così dislocato: FYROM (2), Kosovo (12), Serbia (2), Albania (1), Bosnia-Herzegovina (7).

PRESENZA OSCE IN EUROPA ORIENTALE. In quest'area, l'OSCE concentra la sua attività in Moldova, dove già dall'aprile del 1993 opera una Missione incaricata di promuovere le riforme in materia di *rule of law* e, soprattutto, di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della Transnistria. Sempre in Europa Orientale si registra la presenza OSCE in Ucraina (dal 1994), mentre la missione in

Bielorussia è stata chiusa per volontà del Presidente Lukashenko il 31 marzo 2011. L'Italia è presente in Moldova (1).

PRESENZA OSCE NEL CAUCASO ED IN ASIA CENTRALE. Sempre maggiore è il coinvolgimento dell'Organizzazione nell'area caucasica e dell'Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in Kazakhstan (dal 1998); Kyrgyzstan (dal 1998); Turkmenistan (dal 1999); Azerbaigian (dal 2000); Armenia (dal 2000); Uzbekistan (dal 2006) e Tagikistan (dal 2008). La Missione in Georgia è stata invece chiusa nel 2009 a seguito del conflitto russo-georgiano. Attualmente, il personale italiano è dislocato in Kyrgyzstan (2), Azerbaijan (1), Tagikistan (1) missioni che rivestono particolare significato per coordinare le attività OSCE sul controllo delle frontiere con l'Afghanistan.

PARTE SECONDA

A F G H A N I S T A N

Il primo semestre 2013 è stato suggellato dall'avvio della quinta ed ultima fase del processo di Transizione (annunciata il 18 giugno dal Presidente Karzai), che investe alcune delle aree più turbolente nel sud e nell'est del Paese. Ciò comporta il passaggio delle truppe ISAF da una postura *combat* ad una postura *support* in tutto l'Afghanistan, con le forze di sicurezza afgane (ANSF) chiamate a reggere direttamente l'urto dell'insorgenza. È la cosiddetta *milestone* 2013, attraverso cui gli afgani assumono un *leading role in combat operations*, in vista dell'assunzione della *full responsibility for security*, prevista per la fine del 2014. Al completamento della quarta tranche del processo di transizione, erano 23 - su un totale di 34 - le province interamente transitate, con l'87% della popolazione in aree sotto responsabilità afgana.

Nel periodo in riferimento, l'Italia ha continuato a svolgere un ruolo di primo piano nell'ambito dell'impegno internazionale di stabilizzazione dell'Afghanistan, concorrendo al rafforzamento del quadro di sicurezza del Paese, al suo sviluppo economico e istituzionale, e intensificando ulteriormente le relazioni bilaterali.

Sul piano dell'impegno militare, l'Italia ha assicurato alla missione ISAF il quarto contingente in termini numerici. Il nostro Paese ha continuato a detenere il Comando della Regione Ovest, basato a Herat, dove è da noi gestito anche il locale *Provincial Reconstruction Team* (PRT), unità civile-militare specializzata in progetti di ricostruzione e sviluppo. È inoltre proseguito lo sforzo di addestramento e di formazione delle forze di sicurezza afgane, negli ambiti della *NATO Training Mission-Afghanistan* (NTM-A), della missione civile di riforma della polizia *EUROPOL Afghanistan*, e delle attività formative della Guardia di Finanza (*Task Force Grifo* a Herat) a favore della polizia di frontiera (le attività della GdF in Afghanistan sono terminate il 12 giugno).

Dal punto di vista diplomatico, l'obiettivo comune dei variegati sforzi della Comunità Internazionale è il sostegno all'Afghanistan in questa cruciale fase di passaggio dal periodo di transizione al cosiddetto "Decennio della Trasformazione" (2015-24). Per il primo semestre del 2013 è da segnalare (Almaty, 26 aprile) la Terza Conferenza Ministeriale del Processo di Istanbul-Heart of Asia, iniziativa - cui l'Italia partecipa in qualità di Paese sostenitore - basata sulla progressiva intensificazione della cooperazione regionale in settori quali la gestione delle calamità naturali, l'anti-terrorismo, le opportunità commerciali, l'istruzione, le infrastrutture e la lotta anti-narcotici. Nel corso della conferenza - cui ha partecipato, per l'Italia, l'Inviato Speciale per l'Afghanistan e il Pakistan del Ministro degli Esteri - sono state approvate 6 *confidence building measures* regionali e una Dichiarazione per rafforzare la fiducia, nel comune interesse dei Paesi dell'Asia centrale, per un Afghanistan stabile e prospero. La Dichiarazione di Almaty è stata adottata dai 14

Paesi partecipanti al Processo e recepita dai rappresentanti dei Paesi sostenitori e di 12 tra Organizzazioni Internazionali e regionali. Da registrare il clima costruttivo della Conferenza, la consapevolezza che la stabilità dell'Afghanistan è nell'interesse di tutti, ma anche le preoccupazioni avanzate da molti per il pericolo droga.

Nel periodo di riferimento, l'Italia ha inoltre preso parte ad una riunione sull'Afghanistan in formato Quint (con Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Francia), svoltasi a Parigi il 15 gennaio, a due *Senior Officials Meeting* (Copenaghen, 25 gennaio, riunione di coordinamento RC-South e RC-South West; Kabul, 25 marzo, preparatoria della sopra citata Conferenza di Almaty), oltre ad una riunione del Gruppo Internazionale di Contatto AfPak su Afghanistan e Pakistan, il 14 maggio a Berlino.

A livello bilaterale, il primo semestre dell'anno è stato contrassegnato dalle visite in Afghanistan dell'Inviato Speciale AfPak (26 marzo) e del Vice Ministro de Mistura (19-20 aprile), per incontri con le Autorità locali. A fare da sfondo agli stretti rapporti bilaterali si colloca l'entrata in vigore, il 22 aprile, dell'Accordo di partenariato e cooperazione di lungo periodo, firmato a Roma il 26 gennaio 2012, che fornisce la cornice unitaria nel cui ambito ricondurre i vari filoni di collaborazione esistente o da rafforzare; dal dialogo politico alla difesa/sicurezza, alla cooperazione allo sviluppo, alla collaborazione economica, alla lotta ai narcotici, agli aspetti culturali.

ISAF "International Security Assistance Force"

In Afghanistan l'Italia – che detiene il Comando del *Regional Command-West/RC-W* di ISAF- anche nel primo semestre 2013 ha continuato ad assicurare un importante e consistente contributo alla missione ISAF, a sostegno del Governo Karzai e delle operazioni volte al ridimensionamento dell'insorgenza talebana. Il contingente italiano nel semestre in parola ha fornito un contributo di circa 3.100 unità in media (il quarto contributo in assoluto ad ISAF, dopo Stati Uniti, Regno Unito e Germania), per la maggior parte di stanza ad Herat. La presenza militare italiana è destinata a ridursi ulteriormente mano a mano che avanza il processo di graduale ripiegamento che porterà alla fine del 2014 la NATO a ritirare dal Paese tutte le truppe di combattimento, sulla base di quanto convenuto in occasione del Vertice NATO di Chicago, tenutosi nel maggio 2012. Alla attuale missione è prevista, infatti, seguire, dal gennaio 2015, una nuova missione a guida NATO (*Resolute Support*) – che si attende possa mantenere una configurazione su base regionale (il polo di Herat vi sarebbe compreso) e avere dimensioni numericamente ben inferiori (stimate tra 8.000 e 12.000 unità) rispetto alla missione ISAF - con funzioni di addestramento, formazione, assistenza e *mentoring* a favore delle Forze di Sicurezza Nazionali Afgane (ANSF), le quali saranno chiamate per parte loro ad assumersi la responsabilità del mantenimento della sicurezza sull'intero territorio del Paese. Alla Ministeriale Difesa del 4-5 giugno 2013, che ha approvato il relativo CONOPS (*concept of operations*), il Ministro della Difesa Mauro ha preliminarmente segnalato la disponibilità di massima dell'Italia (nel quadro della solidarietà alleata ed al pari di Germania al nord, USA nel sud e nell'est, e Turchia per l'area di Kabul) a mantenere

compiti di “*framework nation*” nell’ovest nel post-2014. La presenza italiana nella Regione Ovest, seppure in una missione non di combattimento, consentirà di conferire continuità all’impegno del nostro Paese nella tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali, nonché della condizione femminile. A Chicago è stato inoltre affermato l’impegno a sostenere finanziariamente le forze di sicurezza afgane, affinché siano “*sufficient and sustainable*”, attraverso l’approvazione dello schema, originariamente proposto dagli USA, che prevede una spesa annuale di 4,1 mld. di dollari. Quanto al ritiro del contingente italiano dall’Afghanistan, in previsione della fine della Missione dell’ISAF è stato avviato il processo di pianificazione delle attività di *redeployment*. Tale ripiegamento tiene conto della programmazione della NATO con specifico riferimento all’avvio della futura Missione di *Resolute Support*. L’attività di *redeployment* verrà svolta prioritariamente utilizzando la *Line of Communication South* (via Emirati Arabi Uniti), ricorrendo a procedure intermodali.

NATO Training Mission - Afghanistan/NTM-A

In tema di formazione delle Forze di Sicurezza afgane (ANSF), è operativa in Afghanistan, dal 2009, la *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*, una missione a doppio cappello, NATO e USA. Nello specifico, la NTM-A si concentra tanto sul sostegno all’addestramento e all’equipaggiamento dell’Esercito afgano quanto nelle attività di formazione e tutoraggio a favore delle diverse Forze di polizia, tutte attività propedeutiche alla professionalizzazione ed all’espansione delle ANSF, indispensabili per il successo del processo di transizione, avviatosi nell’estate 2011.

In NTM-A sono compresi militari appartenenti alla Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF, nel quale figurano, con un ruolo di rilievo, anche i nostri Carabinieri), chiamati ad agire in prevalenza nei settori del tutoraggio e dell’addestramento della Polizia “robusta” afgana (*Afghan National Civil Order Police/ANCOP*, i cui agenti, per l’80%, sono appunto addestrati da unità EGF).

Nel settore dell’addestramento delle diverse Forze di Polizia afgane i nostri Carabinieri hanno continuato a distinguersi per l’efficacia dei metodi applicati ed hanno ottenuto più di un riconoscimento da parte del Comando della Missione.

Alla metà del 2013, i nostri Carabinieri schierati in seno ad NTM-A ammontavano a 75 unità.

UNAMA – “United Nations Mission Assistance Mission in Afghanistan”

È una missione politica speciale, istituita dal Consiglio di Sicurezza con la risoluzione 1401 del 2002, al fine di mettere in atto l’Accordo di Bonn, garantendo sovranità, indipendenza, integrità territoriale e unità nazionale al popolo afgano. Il 13 marzo 2013, il Consiglio di Sicurezza ha adottato all’unanimità la risoluzione 2096 per rinnovare il mandato della missione per un anno. Sotto la guida del Rappresentante Speciale del Segretario Generale, Ján Kubiš, la missione continuerà a svolgere un ruolo proattivo per facilitare la transizione in Afghanistan e rafforzare la

sovranità, la leadership e il senso di *ownership* del Paese. UNAMA ha in particolare il compito di sostenere – su richiesta delle autorità afgane – i processi elettorali, tra cui le elezioni presidenziali del 2014 e quelle provinciali, attraverso attività di *capacity-building* e assistenza tecnica, oltre che di favorirne integrità e inclusività. La missione, sempre su richiesta delle autorità afgane, potrà facilitare il processo di riconciliazione. La risoluzione 2096 prevede inoltre che UNAMA continui a collaborare con ISAF in vista del trasferimento di responsabilità nel settore della sicurezza alle autorità afgane. I compiti di UNAMA continuano ad estendersi anche agli aspetti umanitari, di rispetto dei diritti umani, dello stato di diritto, così come alla collaborazione nella lotta al narcotraffico e alla corruzione. L'Italia partecipa alla missione con 3 unità militari.

Unione Europea - Afghanistan

La missione civile di riforma della polizia EUPOL AFGHANISTAN (*European Union Police Mission in Afghanistan*) istituita con l'Azione Comune del Consiglio 2007/369/CFSP del 30 maggio 2007 e lanciata il 15 giugno 2007, ha portato avanti la sua azione a sostegno del Governo afgano, con l'obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del paese superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito nella prima fase il raggiungimento della piena operatività. Il suo Capo è lo svedese Karl Ake Roghe.

La missione, cui partecipano 21 Paesi UE e due Paesi terzi (Canada e Croazia), è composta da circa 330 funzionari a contratto (fra cui 12 italiani) e da 205 unità assunte localmente. L'Italia contribuisce inoltre con 5 unità di personale tra militari ed esperti civili distaccati (2 Carabinieri e 3 MAE).

La missione sta intensificando la propria attività, in particolare nel settore della formazione (*mentoring*) nei confronti delle istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia, in crescente coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento (NTM-A). EUPOL AFGHANISTAN ha inoltre registrato particolari progressi nell'addestramento specializzato di polizia ed in quello destinato a rafforzare le sinergie ed il collegamento tra polizia e operatori del settore della giustizia. La missione ha lavorato attivamente al fine di razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso la finalizzazione della strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere. EUPOL AFGHANISTAN è stata coinvolta nello sviluppo del *National Police Plan*. L'UE attraverso a EUPOL AFGHANISTAN ha avviato il progetto denominato "*Civilian Police Capacity Building in Afghanistan*" per lo stabilimento del *Police Staff College* a Kabul, che ha raggiunto la piena capacità operativa.

Nel 2012 è stata avviata una revisione strategica della missione che tenga conto dell'evoluzione del quadro politico e del processo di transizione nel Paese. In tale contesto, si è concordato sul mantenimento dell'attività di EUPOL AFGHANISTAN nei maggiori centri del Paese (tra i quali Herat e Mazar-E-Sharif), sul mantenimento dell'attuale mandato con maggiore focus sull'addestramento delle forze di polizia,

nonché sulla conferma del collegamento tra le attività nel settore della polizia e della giustizia, ossia il legame tra polizia e procuratori.

Il 27 maggio 2013 il Consiglio UE ha prolungato il mandato della missione fino al 31 dicembre 2014. Rimane aperta la valutazione circa il possibile contributo UE PSDC post 2014.

PAKISTAN

UNMOGIP - “United Nations Military Observer Group in India and Pakistan”

Il Gruppo degli Osservatori Militari delle Nazioni Unite in India e Pakistan è stato costituito nel luglio 1949 (N.B. Il mandato della missione non è soggetto a periodici rinnovi). La missione ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Paesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir. Il quartier generale della missione è dislocato ad Islamabad, da novembre a aprile, e a Srinagar (in Kashmir), da maggio a ottobre. L'Italia partecipa con 4 osservatori militari.

BALCANI

La piena integrazione dei Paesi dei Balcani nelle strutture europee ed euro-atlantiche rimane il principale obiettivo strategico perseguito, con coerenza e convinzione, dall'Italia quale elemento portante di una definitiva stabilizzazione della regione.

Proprio in virtù del riconosciuto ruolo di primo piano svolto dall'Italia nei Balcani, i contatti bilaterali con tutti i Paesi dell'area sono proseguiti in misura intensissima, al fine di spronare i dirigenti politici della regione ad impegnarsi per attuare le riforme necessarie lungo il cammino di avvicinamento alle istituzioni europee.

L'Italia ha inoltre continuato a fornire il proprio contributo d'idee ed iniziative in ambito UE e nei principali *fora* internazionali per confermare la priorità annessa al destino europeo di tutta l'area, proseguendo il lavoro di rilancio degli strumenti di cooperazione regionale esistenti (IAI ed InCE) e di promozione a Bruxelles della "Strategia UE per la macro-regione Adriatico - Ionica", in seguito al mandato conferito dal Consiglio Europeo alla Commissione per la finalizzazione della Strategia entro la fine del 2014.

Tra i numerosi sviluppi positivi per il percorso europeo dei Paesi dei Balcani che hanno preso corpo nella prima metà del 2013, figurano l'ingresso della Croazia nell'Unione Europea il 1 luglio e l'Accordo per la Normalizzazione nei rapporti tra Serbia e Kosovo del 19 aprile: eventi questi che hanno aperto nuove prospettive per la stabilizzazione della Regione e per il suo avvicinamento all'UE. Il Montenegro ha proseguito i negoziati di adesione avviati da giugno 2012, mentre il regolare svolgimento delle elezioni del 25 giugno in Albania ha aperto una nuova fase nell'attuazione di riforme richieste dall'UE. Non sono stati invece registrati passi in avanti, sia pure per ragioni tra loro differenti, da parte di Bosnia-Erzegovina e Macedonia, che non sono riuscite a seguire il percorso compiuto dai loro Paesi vicini.

La Serbia ha ripreso slancio nel percorso di avvicinamento all'UE. L'Accordo per la normalizzazione dei rapporti con il Kosovo del 19 aprile ha un'importanza storica sia sul piano delle relazioni tra i due Paesi, sia per il processo di riconciliazione regionale e la cooperazione nei Balcani. L'Accordo prevede il riconoscimento dell'unità del quadro legislativo e istituzionale del Kosovo – in cui le strutture operanti sul terreno dovranno essere progressivamente inquadrare – e per converso l'adozione di misure a tutela della comunità serba (con la creazione della c.d. "Associazione delle Municipalità serbe in Kosovo" e poteri decentrati in materia di giustizia e polizia).

In virtù dei positivi risultati raggiunti nell'esecuzione dei punti previsti dall'Accordo e dal successivo Piano di attuazione, il Consiglio europeo di fine di giugno ha deciso l'avvio dei negoziati di adesione con la Serbia, che dovranno essere confermati dal Consiglio europeo di dicembre, con la convocazione della Conferenza Intergovernativa.

In Kosovo, l'attuazione delle disposizioni dell'Accordo e la normalizzazione dei rapporti con Belgrado agevoleranno la progressiva integrazione della regione

settenzionale (a maggioranza serba) nel resto del Paese. Grazie a tali importanti sviluppi, il Consiglio Europeo di giugno ha deciso l'avvio dei negoziati per l'Accordo di Stabilizzazione e negoziazione con il Kosovo (iniziati il 28 ottobre).

In Albania, le elezioni politiche del 25 giugno si sono svolte senza incidenti e in un contesto di sostanziale regolarità, facendo segnare la vittoria della coalizione guidata dal Partito Socialista di Edi Rama. Il nuovo esecutivo, che può contare su un'ampia maggioranza parlamentare (83 seggi su 140), ha indicato tra le priorità di programma la prosecuzione del percorso europeo, il consolidamento dello Stato di diritto e la ripresa economica, da perseguire attraverso un dialogo costruttivo con l'opposizione.

La Bosnia Erzegovina, dopo i primi successi iniziali, sembra aver smarrito il *momentum* delle riforme: Sarajevo non è stata in grado di mantenere la *road map* proposta dall'UE per l'adeguamento della Costituzione alla sentenza del 2009 della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ("sentenza Sejdic-Finci"), mentre la delicata situazione politica interna non sembra accennare ad evoluzioni che possano condurre alla realizzazione delle riforme auspiccate a livello europeo.

Infine, in Macedonia, l'assenza di progressi del percorso euro-atlantico derivante dallo stallo sulla questione del nome, è alla base di una diffusa frustrazione e di un accresciuto divario – con situazioni episodiche di tensioni sul piano della sicurezza – fra la comunità albanese, decisamente orientata verso l'adesione alle strutture euro-atlantiche, e quella macedone, più sensibile ai richiami nazionalisti e meno incline a compromessi.

UNMIK - "United Nations interim Administration Mission in Kosovo"

In Kosovo è operativa la missione UNMIK (United Nations Interim Administration Mission in Kosovo), istituita dalla risoluzione. 1244 del 1999 per sovrintendere al ripristino dell'amministrazione civile in territorio kosovaro. In seguito alla Dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo, proclamata il 17 febbraio 2008, e al progressivo consolidamento istituzionale delle Autorità di Pristina, il ruolo di UNMIK si è gradualmente ridimensionato. Inizialmente il mandato della missione prevedeva poteri legislativi, esecutivi e giudiziari sul territorio e sulla popolazione in Kosovo, ora i suoi compiti sono limitati alla promozione della sicurezza, della stabilità e del rispetto dei diritti umani nel Paese. L'Italia partecipa alla missione con 1 unità di Polizia.

KFOR "Kosovo Force"

Nel periodo preso in considerazione, l'Italia ha continuato a contribuire alla Missione della NATO **KFOR** in Kosovo con circa 500 unità di base, il contingente più numeroso dell'intera operazione dopo quelli di Germania e Stati Uniti. Di grande importanza il lavoro di pattugliamento e mantenimento della sicurezza assicurato dalle Forze italiane presso i luoghi sacri ortodossi di Dečani e Peć, due località che nel semestre di riferimento non erano state ancora sottoposte al processo di *unfixing*

(passaggio di consegne della sicurezza alla *Kosovo Police* - KP) già attuato in altri siti del patrimonio archeologico e religioso serbo. L'Italia ha inoltre conservato il comando MCAD (*Military Civil Advisory Division*) per le attività di istituzione e formazione delle KSF condotte dalla stessa KFOR.

Il lavoro svolto da KFOR per stabilizzare la situazione (in seguito alla decisione di aumentare il contingente della Forza dopo gli incidenti dell'estate 2011), e la riduzione degli episodi di violenza negli ultimi mesi, hanno portato la NATO a decidere di restituire le forze di riserva (i due battaglioni italiano e austro-tedesco) alla loro modalità *over the horizon* e di riportare le forze in teatro ai numeri precedenti l'immissione delle *Operational Reserve Forces* sul terreno: la valutazione delle Autorità Militari Alleate è però che non siano ancora maturi i tempi per il passaggio al c.d. **Gate 3** e a una riduzione degli effettivi. Il ruolo di KFOR resta, infatti, di grande importanza – e sporadici interventi continuano ad essere effettuati, soprattutto per garantire la libertà di movimento dei convogli EULEX – anche sotto il profilo politico, nella misura in cui la presenza NATO viene vista con favore sia da Pristina che da Belgrado, come garante della sicurezza e deterrente contro possibili fenomeni di violenza, in particolare nel nord del Paese e nell'attuale prospettiva di piena attuazione delle intese del 19 aprile tra Belgrado e Pristina alla conclusione delle quali la NATO ha peraltro significativamente concorso.

Unione Europea – Kosovo

La missione PSDC EULEX (*European Union Rule of Law Mission in Kosovo*) è la più robusta missione civile dell'UE con la presenza attuale in teatro di oltre 1200 funzionari internazionali tra membri delle forze di polizia, giudici, personale doganale, esperti civili. La missione ha di recente completato una profonda ristrutturazione, per tener conto dell'evoluzione sul terreno e contenere i costi. In esito a tale riorganizzazione la missione ha meglio strutturato la distinzione tra le proprie prerogative di *Monitoring*, *Mentoring*, *Advising* (MMA) e le prerogative cd. "esecutive" (ossia poteri di azione anche in sostituzione delle autorità locali). EULEX è la sola missione PSDC che possiede anche poteri esecutivi, accanto a quelli MMA.

La missione è pienamente operativa dall'aprile 2009. Essa è diretta ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti allo stato di diritto e a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani.

Tenuto conto degli sviluppi del quadro politico e di sicurezza, la missione ha dedicato crescente attenzione al presidio delle aree settentrionali del Paese a maggioranza etnica serba, con particolare riguardo ai valichi di frontiera, teatro di disordini e tensioni. Ciò in stretto raccordo con la missione militare KFOR.

EULEX ha altresì costituito al suo interno una *task force* (*Special Investigative Task Force* – SITF), guidata dallo statunitense Clint Williamson, incaricata di condurre indagini in territorio kosovaro e in collaborazione con le autorità giudiziarie dei paesi

vicini per far luce sui presunti crimini di guerra perpetrati da cittadini kosovari durante il conflitto con la Serbia.

La durata del mandato della missione è stata rinnovata sino al 15 giugno 2014. Al riguardo, la scorsa estate il SEAE ha raggiunto un accordo con Pristina nel negoziato volto ad assicurare un'idonea base giuridica al mandato esecutivo di EULEX, a seguito degli emendamenti al quadro costituzionale kosovaro connessi al completamento del processo di *End of Supervised Independence* (EID).

L'attività di EULEX è attualmente caratterizzata da una persistente difficoltà ad operare al Nord a causa dell'atteggiamento ostile della comunità serba ivi residente.

Per quanto concerne la delicata questione dell'attuazione delle intese sulla gestione integrata delle frontiere (IBM) scaturite nell'ambito del Dialogo politico tra Pristina e Belgrado, facilitato dall'UE, è previsto un coinvolgimento attivo di EULEX nelle operazioni ai valichi di frontiera.

Circa il futuro della missione post 2014, con particolare riguardo al settore dello stato di diritto e dei poteri esecutivi della missione, il governo kosovaro vede in questi ultimi la più forte limitazione alla propria statualità, mentre dall'altro lato Belgrado e i Paesi *non recognisers* li considerano una garanzia nel senso opposto.

Condividiamo con altri partner (in particolare i Quint) l'opportunità di un progressivo coinvolgimento delle autorità kosovare nelle attività di investigazione e processo in materia di corruzione e criminalità organizzata. Tale ipotesi sarebbe in linea con i recenti sviluppi connessi all'ESI e il desiderio locale di progressivo affrancamento da forme di tutela in ambito *Rule of Law*. Altri Partner (Belgio, Grecia, Finlandia, Romania, Slovacchia e Slovenia) hanno mostrato perplessità al riguardo, rammentando come l'azione di EULEX sia guidata dal principio dell'"end state" piuttosto che dell'"end date" (2014).

I maggiori Paesi contributori alla missione sono Germania e Polonia (ciascuna conta più di 120 unità di personale distaccato). L'Italia ha contribuito alla missione con circa 40 unità, tra funzionari di Polizia, finanziari, magistrati ed esperti giuridici e politici. Circa altri 20 funzionari italiani sono messi sotto contratto direttamente dalla missione. Sulla base del piano di rimodulazione della partecipazione delle Forze Armate italiane alle missioni internazionali avviato nell'estate del 2011, alla fine del marzo 2012 è stato completato il ritiro delle 120 unità di personale dell'Arma dei Carabinieri dalle *Formed Police Units* della missione EULEX. Il ritiro completo delle Forze Armate italiane da EULEX nell'aprile 2013 ha lasciato sul campo circa 110 unità della FPU della sola Polonia. In seguito al processo di revisione strategica della missione, un'unità dell'Arma dei Carabinieri è stata schierata in qualità di "*organized crime investigation officer*" in Pristina.

Unione Europea – Bosnia

La missione militare EUFOR Althea, istituita con l'Azione Comune del Consiglio 2004/570/CFSP del 12 luglio 2004, ha il mandato di contribuire alla creazione di un

contesto di sicurezza in Bosnia-Erzegovina, sostenendo le attività dell'Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell'Unione Europea, per l'attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione. L'attuale comandante dell'operazione in teatro è il Generale britannico Richard Shirreff. Il Comandante della Forza UE, dal 3 dicembre 2012, è il Generale austriaco Dieter Heidecker.

Il Consiglio Affari Esteri dell'ottobre 2012 ha deciso di confermare il mantenimento del mandato esecutivo di EUFOR Althea con un livello minimo di forze in teatro assicurato attualmente da Austria, Turchia, Ungheria, Regno Unito e Romania.

Contestualmente è stata avviata una missione non esecutiva di formazione che ha voluto rappresentare un segnale di fiducia ed incoraggiamento nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di prendere in mano la responsabilità della loro sicurezza e stabilità. La missione dispone di 842 persone assunte a contratto dalla UE, di cui 3 addestratori italiani che contribuiscono alla componente non esecutiva di Althea.

CAUCASO

Unione Europea – Georgia

La missione civile EUMM Georgia (*European Union Monitoring Mission in Georgia*), istituita con l'Azione Comune del Consiglio 2008/736/CFSP del 15 settembre 2008 e operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione politica in Georgia e nell'area circostante a seguito del conflitto del 2008. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE, per mancato rinnovo dei loro mandati, essa rimane l'unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l'accesso ai territori di Abkhazia ed Ossezia del Sud.

L'invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca in data 8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell'UE Sarkozy in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti, negoziata il 12 agosto precedente dallo stesso Sarkozy e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. La piattaforma prevedeva, tra l'altro, il ritiro delle forze russe alle posizioni precedenti al conflitto, il dispiegamento di un "meccanismo internazionale" e l'avvio di un dibattito internazionale sulle modalità di sicurezza e stabilità in Abkhazia e Sud Ossezia.

Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto ed all'attuazione dell'Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto; verificare lo sviluppo del processo di normalizzazione; assistere il ritorno degli sfollati e dei rifugiati; contribuire alla riduzione delle tensioni - attraverso misure di "rafforzamento della fiducia reciproca" tra le parti interessate - e garantire il rispetto dei diritti umani.

La durata della missione è stata successivamente fissata, con Decisione del Consiglio 2013/446/PESC del 6 settembre 2013, fino al 14 dicembre 2014. EUMM conta 258 unità di personale a contratto UE e 123 unità assunte localmente. Vi partecipano quasi tutti gli Stati membri, di cui Germania, Polonia, Romania e Svezia con circa 30 unità di personale a testa. L'Italia è impegnata nella missione in Georgia con 11 unità di cui 9 distaccate: 2 militari della Difesa-Esercito, 2 unità dell'Arma dei Carabinieri e 5 civili MAE. Non è presente personale di Paesi terzi.

La missione EUMM Georgia svolge un fondamentale ruolo di stabilizzazione nell'area, anche a "rinforzo" dell'attività di mediazione in corso a Ginevra, accrescendo nel complesso la visibilità dell'Unione Europea e la sua capacità di proiezione nei confronti di tutti gli attori. Nei mesi scorsi si è svolta una revisione strategica della missione che ha focalizzato il mandato della missione, nella fase di attuazione, maggiormente sugli aspetti di stabilizzazione e *confidence building* rispetto a quelli di osservazione della situazione degli sfollati e rifugiati, su cui possono meglio intervenire altri attori UE. Secondo il SEAE il miglioramento della

situazione sul terreno giustifica ormai la possibilità di attuare il mandato di EUMM Georgia anche con un numero ridotto di personale, lasciando tuttavia invariato il numero di osservatori (200 unità), che è previsto dalle misure di applicazione dell'accordo in sei punti del settembre 2008.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

Operazione “Active Endeavour”

Nata in seguito all'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, è tutt'oggi l'unica a basarsi sull'art. 5 del Trattato di Washington, a dimostrazione della solidarietà dell'Alleanza e della sua risolutezza nel sostenere la campagna contro il terrorismo internazionale attraverso una presenza credibile nel Mediterraneo. L'attività consiste nel controllo e sorveglianza di tutto il bacino mediterraneo al fine di mantenere una robusta *Maritime Situational Awareness*, presupposto necessario per un tempestivo contrasto di un'eventuale minaccia contingente.

L'Italia ha fornito un consistente contributo all'*Active Endeavour* sino all'avvio delle operazioni in Libia, per poi riprenderlo nel novembre 2011, al termine della fase conflittuale ed è proseguito fino ad oggi con l'esclusivo impiego di sommergibili, navi inserite nei Gruppi *Standing* e assetti aerei per il pattugliamento marittimo.

L'OAE sta procedendo nella sua riconfigurazione da *platform based operation* a *network based operation* il cui fulcro, una volta conclusa, sarà rappresentato da un'efficace rete di condivisione informatica/informativa. Proprio in tale ambito possono essere oggi misurati i più significativi risultati conseguiti dall'*Active Endeavour*. L'efficacia dell'azione deterrente in mare in funzione antiterroristica è diventata, infatti, l'elemento propulsivo per una sempre maggiore cooperazione dell'Alleanza con numerosi Paesi *Partner* e del Dialogo Mediterraneo che oggi contribuiscono in maniera fattiva al *network* informativo per il monitoraggio del Mediterraneo. Sinora la NATO ha formalizzato scambi di lettere con Israele, Marocco, Russia ed Ucraina. Da ultimo, sono stati disposti alcuni cambiamenti nella pianificazione delle attività dell'operazione al fine di concentrarle nel Mediterraneo orientale dove il rischio terroristico è giudicato più elevato.

Da febbraio 2013 l'*Allied Maritime Component Command (MARCOM)* di Northwood ha sostituito il Comando di Napoli assumendo il controllo di tutte le operazioni navali, inclusa OAE. Mentre il Comando è passato ai britannici, l'importante ruolo di *Chief of Staff* è stato affidato all'italiano Contrammiraglio Giorgio Lazio ed è a questi che fa riferimento la parte operativa e logistica dell'OAE.

UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”

La missione “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”, stabilita con risoluzione 186 del 1964 dal Consiglio di Sicurezza, continua a svolgere una cruciale funzione di stabilizzazione dell'isola e contribuisce a facilitare lo sviluppo di contatti tra le due comunità cipriote. La missione controlla una zona cuscinetto (cd. “buffer zone”), monitora le linee di demarcazione e fornisce assistenza umanitaria. La sua stabile presenza dal 1964 come forza di interposizione ha consentito una significativa riduzione del rischio di incidenti lungo il confine tra le due comunità. Il rapporto del Segretario Generale del gennaio 2013 rappresenta una situazione sul terreno

contraddistinta da limitate violazioni nella zona cuscinetto; poiché però entrambe le parti del conflitto continuano a negare a UNFICYP l'accesso a quattro campi minati, la missione non ha ancora completato lo sminamento dell'area. Il mandato della missione è stato rinnovato dal Consiglio di Sicurezza per sei mesi il 23 gennaio 2013. L'Italia vi partecipa con 4 sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri, dislocati presso l'UN Police e il Civil Affairs Branch, con compiti di monitoraggio presso le stazioni di Polizia nella zona cuscinetto.

UNIFIL II - "United Nations Interim Force in Lebanon"

Coerentemente con le priorità di politica estera e l'attenzione verso la sicurezza mediterranea, l'Italia svolge un ruolo particolarmente rilevante nel Sud del Libano, nella missione UNIFIL II, il cui comando è assicurato dal Generale di Divisione Paolo Serra il cui mandato è stato prorogato sino al 24 luglio 2014. I circa 1.100 militari italiani dispiegati nella missione contribuiscono a garantire la stabilità dell'area in un contesto di crescenti tensioni regionali. Con lo scoppio della crisi siriana l'azione di UNIFIL a sostegno della stabilità, sovranità e indipendenza del Libano è divenuta ancora più importante, in quanto il paese dei Cedri svolge un ruolo cruciale per la stabilità di tutta la regione. UNIFIL II è stata istituita nel 2006 con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1701, con il mandato di: monitorare la cessazione delle ostilità; sostenere il dispiegamento delle Forze Armate Libanesi (LAF) nel sud del Paese, contestualmente al ritiro delle forze israeliane; coordinare le attività in questione con i Governi di Libano ed Israele; aumentare l'assistenza umanitaria a favore della popolazione civile garantendo il rientro sicuro dei profughi; assistere le LAF in vista della creazione di una zona cuscinetto libera da ogni personale armato che non sia quello delle Nazioni Unite e delle forze armate regolari libanesi, per un tratto di dodici miglia tra la frontiera israeliano-libanese ed il fiume Litani; assistere il governo libanese nell'attività di controllo dei propri confini, al fine di impedire l'accesso illegale nel paese di armi o altro materiale pericoloso. Il mandato della missione è stato esteso dal Consiglio di Sicurezza, con la risoluzione 2115 (2013), sino al 31 agosto 2014. La missione UNIFIL II svolge un importante ruolo politico, grazie alle consultazioni e al coordinamento tra il Comandante di UNIFIL e alti ufficiali delle Forze Armate israeliane e libanesi, secondo il "meccanismo tripartito", importante strumento di confidence building, e al dialogo strategico tra UNIFIL e le Forze Armate Libanesi (LAF). Con l'inizio della crisi siriana è diminuita l'attività di pattugliamento congiunta con le LAF; molti reparti delle LAF sono stati infatti dislocati a Nord-Ovest per fronteggiare la tensione al confine con la Siria. Pur a fronte del persistente rischio di ulteriori ripercussioni in Libano della crisi siriana, la situazione nell'area di operazioni di UNIFIL per il momento è stabile. A ridosso del confine siriano-libanese sono aumentati di intensità e frequenza gli sconfinamenti delle truppe regolari di Assad (per lo più con lanci di missili e colpi di mortaio) e del Free Syrian Army (FSA), impegnati in scontri con elementi armati riconducibili a Hezbollah, che ha intensificato la propria presenza e attività militare in Siria. In collegamento alla crisi siriana, scontri tra alauiti e sunniti si sono registrati a Tripoli nel nord del Libano. Tali sviluppi rappresentano

un'ulteriore conferma della permeabilità al conflitto siriano del Libano, su cui si addensano anche le pressioni dovute al consistente flusso di profughi dalla Siria. Il ruolo di UNIFIL è quindi ancor più essenziale, quale fattore di deterrenza a fronte delle possibili ripercussioni della crisi siriana. Per rafforzare le Forze Armate Libanesi, l'Italia è impegnata anche nel settore della formazione.

UNTSO - "United Nations Truce Supervision Organization"

La missione "United Nations Truce Supervision Organisation" è stata disposta nel maggio 1948 dal Consiglio di Sicurezza per controllare il rispetto della tregua in Palestina. In seguito, la missione ha ricevuto mandato dal Consiglio di Sicurezza di controllare il trattato di tregua, concluso separatamente nel 1949 tra Israele, Egitto, Giordania e Siria, e il cessate il fuoco nell'area del Canale di Suez e le alture del Golan, conseguente la guerra arabo-israeliana del giugno 1967, nonché di fornire compiti di assistenza alla missione UNIFIL. (N.B. Il mandato della missione non è soggetto a periodici rinnovi). Attualmente gli osservatori militari di UNTSO operano in collegamento alle missioni UNIFIL II e UNDOF (United Nations Disengagement Observer Force). Il quartier generale di UNTSO è a Gerusalemme, l'ambito territoriale della missione ricomprende Egitto, Israele, Libano e Siria. Il personale italiano di UNTSO si compone di 7 Ufficiali osservatori.

MFO "Multinational Force and Observer"

La MFO è una operazione multinazionale che svolge attività di peacekeeping nella penisola del Sinai. Essa trae origine dall'Annesso I al Trattato di Pace del 1979 tra Egitto ed Israele, nel quale le parti richiedono alle Nazioni Unite di fornire una forza ed osservatori per soprintendere all'applicazione del Trattato. Una volta divenuta chiara l'impossibilità di ottenere l'approvazione del Consiglio di Sicurezza allo spiegamento di una forza di peacekeeping delle Nazioni Unite, le parti hanno negoziato nel 1981 un Protocollo aggiuntivo che crea la MFO come "un'alternativa" ("*as an alternative*") alla prevista forza NU.

La MFO, il cui Quartier Generale ha sede a Roma, è composta da personale proveniente da tredici nazioni (Australia, Canada, Colombia, Repubblica Ceca, la Repubblica delle Isole Figi, Francia, Ungheria, Italia, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Norvegia, Stati Uniti, Uruguay). Al finanziamento del MFO contribuiscono, in parti uguali, Egitto, Israele e Stati Uniti (21 milioni USD ciascuno) e alcune *Contributing Nations* (Svizzera, Germania, Giappone, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Svezia, Olanda). La MFO è composta da 1656 unità di personale militare + 671 civili.

L'Italia è il quarto Paese contributore in termini di uomini (dopo USA 693, Colombia 358 e Fiji 338), con la qualificata partecipazione della Marina Militare che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore che costituiscono la *Coastal Patrol Unit* della MFO (unico contingente Navale del MFO), dispiegati a garanzia della libera navigazione dello stretto di Tiran (un quarto pattugliatore è rischierato in Italia per i periodici lavori di manutenzione). Il contingente italiano, attualmente composto da 78

unità di personale e tre navi, è comandato da un Capitano di Fregata (Tenente Colonnello) della Marina e tutto il personale, ad eccezione di un ufficiale di collegamento e di un ufficiale di staff distaccato a Campo Nord, è inquadrato nella *Coastal Patrol Unit*. La partecipazione italiana è finanziata dall'MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Alla MFO sono assegnati quattro compiti:

- pattugliamento e controllo della zona di confine tra Egitto ed Israele;
- verifica periodica dell'implementazione delle disposizioni dall'Allegato I al Trattato di Pace, da effettuare non meno di due volte al mese, ove non diversamente concordato tra le parti;
- su richiesta di una delle due parti, effettuare verifiche entro 48 ore dalla ricezione;
- assicurare la libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran.

Il Budget annuale di MFO è di 65 mil USD.

TIPH “Temporary International Presence in Hebron”

La TIPH è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi, dislocata nella città di Hebron in Cisgiordania ed è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l'OLP e Israele, che prevedevano il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron, la Missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1° febbraio 1997. Il suo mandato è di «...assicurare la presenza di osservatori per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi residenti nella città di Hebron» (dal Memorandum d'Intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997). L'Italia, con 13 osservatori militari appartenenti all'Arma dei Carabinieri e una civile assunta con contratto temporaneo dal MAE-DGAP, fornisce il secondo contingente (su un totale di 68) dopo la Norvegia per numero di unità, ed è titolare delle posizioni di Vice-Capo Missione e Capo Divisione Operazioni della Forza (a rotazione semestrale con la Danimarca). Si segnala che la Danimarca ha recentemente annunciato la propria intenzione di dimezzare progressivamente il proprio contingente (da 10 a 5 unità).

L'80 % della Città di Hebron è in area A, il restante 20% in area C.

EUJUST LEX - “The European Union Integrated Rule of Law Mission for Iraq”

Dal luglio 2005, su invito del governo iracheno, opera in Iraq una Missione integrata dell'UE incentrata sul rafforzamento dello stato di diritto (EUJUST LEX), volta a sostenere la collaborazione tra i soggetti del sistema giudiziario penale attraverso forme di supporto e corsi di formazione.

La missione aveva svolto le prime attività di formazione prevalentemente in Europa a causa delle difficili condizioni di sicurezza in Iraq. Nell'ultimo anno è stato ultimato il trasferimento dell'intero personale in Iraq (39 unità complessive) e sono state perfezionate attività di addestramento in loco a sostegno dello stato di diritto e del settore giudiziario.

Il mandato di EUJUST LEX è stato esteso fino al 31 dicembre 2013 ed è maggiormente focalizzato sulla necessità di un coordinamento con gli altri attori presenti in teatro, sia europei (Commissione in primis) che extraeuropei (la missione NATO di formazione delle forze di sicurezza irachene NTM-I).

L'Italia ha contribuito dal 2005 alla formazione di magistrati, funzionari di polizia e del settore penitenziario attraverso lo svolgimento di attività formative organizzate dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia.

Nella missione operano 2 esperti italiani, oltre ad altri due assunti a contratto dalla UE.

Libia

Sviluppi del processo di transizione

Il processo politico in Libia è bloccato da mesi e con esso la stabilizzazione del Paese. In seno al Congresso continua a non trovarsi il consenso necessario al raggiungimento dei 120 voti necessari a sfiduciare un Premier che tuttavia appare sempre più isolato e debole ma è determinato a non dimettersi. Teoricamente è possibile che il Primo Ministro Zidan riesca infine a riavviare il dialogo nazionale, preparare le elezioni per l'Assemblea costituente, "assorbire" l'assistenza internazionale e giungere ad una tregua con i federalisti ed i berberi per riavviare la produzione energetica. È però più probabile che ci troveremo di fronte a un Primo Ministro ancora più "paralizzato", incapace di guidare la transizione e percepito dalla maggioranza islamista in Congresso come una pedina dell'occidente.

Una frangia del movimento federalista cirenaico ha proclamato un governo autonomo con il compito di gestire gli affari correnti della Cirenaica "nel quadro di un sistema federale". Pur minimizzata dalle autorità di Tripoli e respinta da altri ambienti del federalismo cirenaico, l'annuncio conferma l'involuzione del processo di transizione e l'acuirsi della contrapposizione con le forze locali che proseguono nel blocco delle installazioni petrolifere.

Allo stallo del processo politico fa da corollario una cornice di sicurezza in continuo deterioramento. Le Autorità centrali, prive del monopolio della forza, non sono nelle condizioni né di assicurare il controllo del territorio e dei confini terrestri e marittimi né di contrastare le attività di organizzazioni terroristiche e criminali. Tripoli appare del tutto priva delle capacità di intervenire non solo per contrastare i flussi migratori ma anche per attività di ricerca e soccorso in mare.

L'attuale scenario consiglia un atteggiamento di attento monitoraggio. Vanno anche evitate prese di posizione troppo profilate che, da un lato, rischiano di compromettere Zidan e dall'altro potrebbero rivelarsi controproducenti. Al contempo è evidente la necessità di proseguire le attività di assistenza tecnica e formazione, anche per non dare un negativo segnale di "disimpegno". In una fase successiva si potrà prendere in considerazione l'opportunità di un più consistente impegno a supporto di un rinnovato sforzo di riconciliazione nazionale che permetta la stesura di un nuovo "Patto sociale" pienamente inclusivo.

Resta fermo il nostro impegno ad ospitare a Roma una Conferenza Internazionale sulla Libia: tuttavia, il persistente blocco del processo politico e la conseguente difficoltà di funzionamento dell'Esecutivo guidato da Zidan; l'assenza di concreti progressi nei processi di transizione e stabilizzazione del Paese; le difficoltà libiche ad assorbire l'assistenza unite al costante deterioramento della cornice di sicurezza, suggeriscono di ipotizzare, d'intesa con la controparte libica, una calendarizzazione dell'evento all'inizio del 2014 – indicativamente nella seconda metà di febbraio – allo scopo di inquadrarne meglio la preparazione e l'organizzazione alla luce degli effettivi sviluppi sul terreno.

Assistenza internazionale alla Libia nel campo della sicurezza - Compact G8

A seguito delle rinnovate richieste di assistenza presentate da Zidan ai principali partner occidentali a margine del Vertice G8 di Lough Erne, Italia, USA, Gran Bretagna, Francia e Germania hanno presentato un consistente pacchetto di iniziative formative (c.d. *Compact G8*). L'Italia formerà circa 2.000 unità di personale; la Gran Bretagna 2.000 unità; gli USA fino a 6.000 unità (in Bulgaria); la Francia si concentra sulla formazione degli agenti di polizia (3.000 unità); la Germania è rimasta a margine dell'esercizio. All'iniziativa si è aggregata, su richiesta libica, la Turchia con 3.000 unità di fanteria.

Il programma di formazione offerto dai Paesi G8 alla Libia è stato oggetto di critiche da parte dei Fratelli Mussulmani, dei Salafiti e di molti deputati individuali, che vi vedono il rischio della creazione di Forze Armate legate ad interessi stranieri. In senso contrario le forze liberali che ritengono che il sostegno occidentale sia fondamentale per far ripartire il Paese e per conferire, attraverso il ristabilimento di accettabili condizioni di sicurezza, contenuto concreto alla riattivazione dell'economia libica.

Da un punto di vista nazionale, mentre Italia e Turchia hanno proceduto speditamente e sono in procinto di avviare le attività formative (anche grazie alla disponibilità ad anticipare i fondi necessari all'avvio del primo modulo), gli altri partner hanno invece diversi problemi: il Regno Unito pretende che i libici assicurino il pagamento anticipato delle attività formative; gli Stati Uniti vogliono prima definire gli aspetti dell'inserimento delle truppe e sono condizionati dalla necessaria luce verde del Congresso; la Francia non trova nel Ministero dell'Interno libico una valida sponda.

L'offerta complessiva italiana ha un valore di quasi 27 milioni di euro (di cui 20 milioni per la sola formazione dei 2 battaglioni di fanteria). È stato recentemente consegnato alla Operazione CYRENE un elenco di 500 candidati cui si aggiungeranno 15 *National Support Officers* libici con compiti di collegamento e "gestione" anche disciplinare dei militari. Sono già presenti a Tripoli 15 formatori italiani (che si aggiungono alle 18 unità che compongono l'Operazione CYRENE) che stanno effettuando una prima selezione/scrematura dei formandi e prevedono di avviare l'addestramento propedeutico di 3 settimane delle prime reclute libiche nei prossimi giorni, non appena completata questa fase di preselezione. Al termine del periodo di formazione in Libia il personale verrà trasferito in Italia insieme agli ufficiali libici di coordinamento, indicativamente verso metà novembre. La prima fase della formazione di 14 settimane si svolgerà a Cassino seguita da una seconda fase di 10 settimane a Persano (SA). Alla conclusione della prima fase verrà data luce verde per il trasferimento in Italia della seconda tranche di formandi, in maniera da giungere senza soluzione di continuità alla formazione dei 2.000 individui previsti.

Essendo ancora irrisolta la questione del SOFA, lo status giuridico del personale libico sarà regolato dalla legge italiana. Di tale circostanza viene fatto stato nel MoU tecnico tra rispettivi Ministeri della Difesa, in fase di definizione, che disciplina anche le procedure di reintegro da parte libica dei costi dell'iniziativa.

Contenuti dell'offerta italiana

- 2000 militari/anno in Italia (2 Battaglioni di Fanteria e formazione di base in due moduli semestrali da 1000 reclute ciascuno);
- 1500 militari per Forze Speciali, in un anno in Libia (6 moduli da 250 militari), e fino a 100 istruttori in Italia (5 corsi di 3 settimane per 20 militari);
- 200 Ufficiali e Sottufficiali nel campo degli ordigni esplosivi, in un anno in Italia;
- 120 militari in procedimenti di polizia, 1000 militari nel controllo della folla e antisommossa, in un anno in Libia, e 100 specialisti in investigazioni sulla scena del crimine all'anno in Italia;
- 100 istruttori in compiti di polizia, in un anno in Italia, capaci poi di addestrare col supporto dei nostri Carabinieri, 400 unità l'anno in Libia;
- 400 *Border Guards* l'anno in Libia;
- 150 militari l'anno in Italia, e 300 l'anno in Libia a favore della Marina libica per l'accrescimento della capacità di controllo delle frontiere marittime.

Assistenza italiana alla Libia nel settore della sicurezza

La stabilità della Libia è per noi una priorità vitale. La nostra assistenza segue sin dall'inizio un approccio integrato, che abbina in maniera sinergica sicurezza, dimensione umana e sviluppo. Siamo il principale interlocutore e donatore, con un'offerta articolata il cui valore complessivo è stimabile (per difetto) a oltre 56,5 Meuro. Altre iniziative sono in cantiere. In tale contesto l'impegno più consistente è dei Ministeri della Difesa, dell'Interno e degli Affari Esteri, attraverso un ampio pacchetto di consulenza, addestramento e forniture di mezzi ed equipaggiamenti, che include tra gli altri:

- la formazione di 518 unità di personale (367 la Difesa e 151 l'Interno), il distacco presso istituzioni libiche di 8 Ufficiali della Difesa, l'apertura di Uffici di collegamento dell'Interno a Tripoli, Bengasi, Misurata, Roma, Milano e Palermo.
- il MAE finanzia progetti di assistenza tecnica nei settori Dogane, tutela siti archeologici e Vigili del Fuoco.
- la Difesa ha effettuato interventi di rimessa in servizio di assetti e infrastrutture, in particolare nel settore navale e MAE, Difesa e Interno hanno proceduto alla donazione di materiali ed equipaggiamenti di varia tipologia.

Un ulteriore consistente pacchetto è stato programmato o già offerto ai libici: siamo pronti a riprendere il progetto di controllo elettronico delle frontiere previsto dal Trattato di Amicizia a carico dell'Italia (v. sotto, Progetto Selex); abbiamo offerto corsi in Italia e in Libia per ulteriori 841 unità; vogliamo avviare una nuova iniziativa in favore della Guardia Costiera; abbiamo assunto l'impegno di creare in Libia un centro di Addestramento Nautico e un centro per il falso documentale; la GdF è disposta al ripristino dell'unità addestrativa nel settore navale presente in Libia prima del conflitto; i libici chiedono il rispetto del MoU firmato nel 2010 in materia

migratoria, che prevede l'impegno italiano alla fornitura, entro tre anni, di ulteriori 3 motovedette.

A tale impegno si aggiunge il già menzionato pacchetto di offerte formative italiane inserite nel compact presentato a Zidane a margine del G8.

Le attività di sostegno italiane sono tuttavia frenate dall'assenza di un Accordo che regoli lo status giuridico del personale militare sui rispettivi territori (cosiddetto *Status of Forces Agreement*, o SOFA). Una bozza di SOFA è da tempo all'attenzione di Tripoli che peraltro non ha fornito ad oggi riscontri conclusivi.

Progetti di assistenza finanziati dal MAE a valere sul Decreto Missioni

Alle attività completate o in corso (donazione di mezzi per il pattugliamento; assistenza nel settore doganale; formazione di giornalisti; valorizzazione della donna quale fattore di riconciliazione; assistenza nell'accoglienza dei migranti), si sono aggiunte nel 2013 diverse iniziative tra loro sinergiche, miranti a consolidare l'Amministrazione pubblica e la società civile libica, in raccordo con gli altri attori italiani e internazionali presenti sul terreno e in piena sintonia con la nuova leadership libica. Sulla base anche dei risultati ottenuti nel corso del 2012, sono stati individuati i seguenti ambiti di intervento (ammontare totale 924.000 Euro):

- a) Rafforzamento delle capacità delle Dogane libiche nel settore del controllo dei flussi di merci e persone (115.000 Euro – fase II) - Agenzia delle Dogane.
- b) Gestione dei flussi migratori (160.000 Euro - fase II) consolidamento delle capacità delle Autorità libiche di gestire i flussi migratori in entrata nel Paese e i centri di accoglienza per migranti in Libia, offrendo assistenza legale e sanitaria in favore dei clandestini e/o rifugiati – CIR in raccordo con il Ministero dell'Interno.
- c) Supporto alla riforma giudiziaria e capacity building in ambito giustizia transitoria (280.000 Euro) - No Peace Without Justice.
- d) Condizione giuridica e sociale della donna in Libia (250.000 Euro) – Minerva/Law.
- e) Riconciliazione nazionale e società civile (119.000 Euro – fase III) - Ara Pacis Initiative.

EUBAM RAFAH “European Union Border Assistance Mission in Rafah”

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, (*European Union Border Assistance Mission for the Rafah Crossing Point*), istituita con l'Azione Comune del Consiglio 2005/889/PESC del 25 novembre 2005 (così come emendata) intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all'apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l'Autorità Palestinese. Dall'ottobre 2012 la missione è stata guidata dal Colonnello dei Carabinieri Francesco Bruzzone del Pozzo, il cui mandato è scaduto il 30 giugno 2013. Il mandato della missione è stato tuttavia messo in discussione con la sospensione dell'operatività della stessa, nel giugno 2007, a causa della perdita del

controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell'Autorità nazionale Palestinese. A seguito di una revisione strategica della missione, è stato deciso il trasferimento, per esigenza di contenimento della spesa, del Quartier Generale da Ashkelon a Tel Aviv, presso la Delegazione UE, mentre è stato ridotto il suo organico complessivo, salvo un lieve incremento delle unità operanti a Gaza. Con la Decisione del Consiglio 2013/335/PESC del 3 luglio 2013, la missione è stata prorogata fino al 30 giugno 2014. Alla missione ha partecipato 1 unità di personale italiano dell'Arma dei Carabinieri.

EUPOL COPPS “European Union Co-ordinating Office for Palestinian Police Support”

La missione di polizia dell'UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS, (*European Union Police Mission for the Palestinian Territories*), ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia palestinese conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del rafforzamento del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale.

Avviata all'inizio del 2006, a seguito dell'Azione Congiunta del Consiglio 2005/797/CFSP del 14 novembre 2005, la missione PSDC dell'UE assiste la Polizia civile palestinese - la più consistente organizzazione di sicurezza in Palestina - nello sviluppare le capacità dei propri effettivi, nel mantenere l'ordine e nell'assicurare il rispetto della legalità, secondo gli standard e le migliori prassi internazionali.

Il 3 luglio 2013, il Consiglio dell'Unione Europea ha esteso il mandato di EUPOL COPPS fino al 30 giugno 2014. Vi partecipano 20 Stati Membri, con 57 funzionari assunti a contratto dalla UE e 41 assunti localmente (di cui 10 italiani, che rappresentano la presenza più numerosa). L'Italia contribuisce con 7 esperti distaccati (4 MAE – 3 MinInterno). I Paesi Terzi partecipano con sole 3 unità, una norvegese, una canadese e una turca.

E' in fase di perfezionamento da parte dell'UE il c.d. “*three pronged approach*” consistente in uno sforzo europeo per il miglioramento delle strutture dei valichi, per la fornitura di equipaggiamento e per l'addestramento da parte di EUPOL COPPS del personale palestinese addetto alle dogane nel valico di Kerem Shalom.

La sostenibilità degli investimenti della missione in materia di polizia e giustizia costituisce una priorità strategica della missione, tenuto conto della crisi finanziaria in cui versa l'autorità palestinese. La missione ha progressivamente spostato il proprio baricentro di apporto verso attività di assistenza tecnica focalizzate sul rafforzamento delle capacità istituzionali con la polizia civile palestinese (PCP) e con le Istituzioni di giustizia penale (CJI), incluso il sostegno alla cooperazione tra polizie e procure.

La polizia civile palestinese ha peraltro fatto registrare progressi significativi. L'apertura del Centro di addestramento di Polizia a Gerico (progetto finanziato dalla Commissione UE, da alcuni Stati membri e dal Canada) rappresenta una tappa di rilievo per la futura formazione dei poliziotti palestinesi. Criticità di rilievo

permangono a livello di coordinamento interno tra i vari attori del comparto Polizia e Giustizia.

Dal 1° luglio 2012, il britannico Kenneth Walter Deane è il Capo della Missione EUPOL COPPS.

AFRICA SUB-SAHARIANA

Corno d'Africa

Il Corno d'Africa continua ad essere la regione dove maggiormente si concentrano le situazioni di crisi del continente africano ed è l'area dove la stessa Comunità Internazionale chiede all'Italia di svolgere un ruolo di primo piano. In questo quadro, grande importanza assume il ruolo dell'organizzazione regionale *Intergovernmental Authority for Development* (IGAD). L'Italia è presidente dell'*IGAD Partners Forum* (IPF), il gruppo che raccoglie i Paesi donatori e le organizzazioni internazionali sostenitrici dell'IGAD stesso. Per richiamare il ruolo dell'IGAD in Somalia e più in generale in tutta l'area del Corno d'Africa e, al tempo stesso, sottolineare il nostro ruolo di Presidenti dell'IPF, è stata organizzata a New York a margine della 68ma UNGA, una riunione sulla Somalia, a livello ministeriale, dei membri dell'IPF, co-presieduta dal Ministri degli Esteri italiano, Bonino, ed etiope, Tedros, cui ha partecipato anche il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon. Sempre a favore dell'IGAD sono allo studio alcuni finanziamenti alla sua attività in Somalia, in particolare nella parte meridionale del Paese, che attualmente presenta le maggiori criticità.

Somalia

Il superamento della crisi somala resta un fattore essenziale per la sicurezza internazionale. Da un lato, perché essa è strettamente funzionale alla stabilità di tutto il Corno d'Africa, dall'altro, perché il Paese è inserito in una fascia di instabilità che va dalle coste dello Yemen all'Oceano Atlantico, rappresentando un pericoloso retroterra per fenomeni interregionali come pirateria, terrorismo e flussi migratori che finiscono per avere ripercussioni sul Mediterraneo.

La stabilizzazione somala può essere raggiunta solo grazie ad un approccio globale, volto a sostenere e promuovere un processo politico inclusivo, il rafforzamento delle condizioni di sicurezza e la realizzazione delle condizioni necessarie alla rinascita socio-economica.

Nonostante la volontà del Presidente somalo, Hassan Sheikh Mohamoud, di superare le tensioni con le varie Amministrazioni decentralizzate, vero punto cruciale della crisi in Somalia, il dialogo tra le diverse componenti della società somala ed il processo di costituzione del sistema federale somalo, così come sancito dalla Costituzione provvisoria, si stanno rivelando più complessi del previsto. Il Presidente si trincerava dietro la propria legittimità internazionale e le diverse Amministrazioni somale (in particolare quelle del Somaliland e del Puntland al Nord e quella nascente dell'Oltregiuba, a Sud) dietro il loro potere reale.

Grazie ad un rinnovato sforzo da parte delle truppe di AMISOM ed in particolare sotto l'impulso della vasta operazione militare del Kenya dell'ottobre 2011, decisa in reazione alle crescenti infiltrazioni terroristiche, i gruppi legati ad Al-Shabaab sono

costretti a ritirarsi dalle loro principali roccaforti (in particolare dalla città portuale meridionale di Kisimaio). Gli Al-Shabaab sono attivi nelle zone rurali e compiono sanguinose operazioni terroristiche all'interno della Somalia (come quelle di Mogadiscio nei confronti di una struttura delle Nazioni Unite, il 19 giugno e contro l'Ambasciata turca, il 17 luglio) e al suo esterno, come dimostrato dal recente attacco terroristico di Nairobi (21-24 settembre).

La conferenza dell'Unione Europea sulla Somalia (Bruxelles, 16 settembre 2013) e l'attacco terroristico di Nairobi hanno riportato al centro dell'attenzione internazionale il dossier somalo evidenziando tre punti cruciali: l'importanza di un processo politico inclusivo, con un'attenzione particolare ai rapporti centro-periferia; la necessità di migliorare le condizioni di sicurezza nel Paese; e l'opportunità di rafforzare la cooperazione della Comunità Internazionale con le Autorità somale per favorire la rinascita socio-economica della Somalia.

L'azione dell'Italia mira a mantenere la Somalia al centro dell'attenzione internazionale, a favorire un approccio che tenga conto oltre che delle aspettative nazionali somale anche del contesto regionale in cui è inserito il Paese e a rafforzare le istituzioni somale federali e locali in modo da facilitare la ripresa della vita politica, economica e sociale del Paese.

Da parte italiana si è provveduto ad erogare all'UNOPS, l'organizzazione che funge da braccio operativo delle Nazioni Unite, contributi per 860.000 euro sia per sostenere la presenza diplomatica italiana a Mogadiscio, sia per rendere operativo il Ministero degli Affari Esteri somalo. Riteniamo, infatti, che il rilancio delle relazioni diplomatiche somale sia un passaggio cruciale perché la Somalia, per troppo tempo considerata un territorio senza Stato, rientri a pieno titolo nella Comunità Internazionale. Sempre in questa ottica e per contribuire a mantenere viva l'attenzione della Comunità Internazionale sul Paese abbiamo organizzato, grazie anche ai fondi del Decreto Missioni, una riunione a Roma del *Core Group* Somalia in preparazione della Conferenza di Bruxelles promossa dall'Unione Europea. Nella stessa ottica abbiamo organizzato, sempre con il sostegno dei fondi del Decreto Missioni, la riunione sulla Somalia dell'IGAD Partners Forum citata sopra. Sempre per facilitare il ripristino di una situazione di normalità nel Paese è stata organizzata una "*Country Presentation Somalia*" per illustrare agli imprenditori italiani e somali le reciproche potenzialità e stimolare forme di collaborazione. Si è anche tenuto uno stage di formazione in Italia per alcuni magistrati somali che hanno avuto modo di avere contatti con le strutture giudiziarie italiane. Sempre nel primo semestre dell'anno inoltre si è tenuto il Corso per opera dei Carabinieri, condotto insieme all'Unione Africana, a Gibuti per l'addestramento di 200 unità di polizia "robusta" somala mirato ad incrementare le capacità del Paese in materia di contrasto di fenomeni criminali e di controllo del territorio.

Da segnalare inoltre che si è avviato lo studio per un sostegno di Radio Puntland, considerato che l'emittente è un valido strumento di contrasto, anche nelle zone più remote del Paese, alla propaganda effettuata dagli Al Shabab e di riaffermazione dell'identità e delle tradizioni somale.

Camerun

Oltre alla Somalia da segnalare anche un intervento a favore del processo elettorale in Camerun per le elezioni politiche municipali e legislative del 30 settembre scorso, che si sono svolte in modo ordinato e pacifico. Il Camerun è un Paese stabile e con forti tassi di crescita economica, ma sottoposto ai rischi di sicurezza provenienti dai Paesi limitrofi, in particolare dalla Repubblica Centrafricana e dalla Nigeria.

Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale EUTM “European Union Training Mission”

A seguito della necessità, da tempo manifestata dal Governo Federale Transitorio somalo (GFT) e avallata dalla Comunità internazionale, di poter disporre di proprie forze di sicurezza adeguatamente formate, l'Unione Europea ha avviato, il 15 febbraio 2010, una missione militare volta a contribuire alla formazione delle reclute somale (*European Union Training Mission in Somalia*). Capo della Missione è il Generale Brigadiere irlandese Gerald Aherne. Il Ministero della Difesa ha manifestato l'aspirazione a presentare una candidatura a Capomissione nel 2014.

La missione, che si svolge in Uganda in collaborazione con l'Unione Africana dai primi giorni di maggio 2010, prevedeva originariamente un programma di formazione militare a favore di circa 1000 militari e con un mandato di circa un anno. Sulla base della recente revisione strategica, il nuovo mandato prevede il graduale ma definitivo spostamento delle attività della missione a Mogadiscio e l'introduzione tra gli obiettivi della stessa di attività di consulenza strategica alle forze di sicurezza somale nel settore della formazione.

La missione dispone di 123 unità assunte a contratto dalla UE, di cui 23 italiane, e di 13 unità di personale a contratto.

In vista del dispiegamento a Mogadiscio, il Ministero della Difesa ha effettuato una missione di ricognizione in loco a metà aprile 2013 alla quale ha fatto seguito, il 10 maggio 2013, il dispiegamento di 23 unità di *Security Support Element* della Difesa italiana.

Unione Europea – Somalia: Operazione antipirateria “European Union Naval Force” EUNAVFOR Atalanta

Per contrastare le attività di pirateria al largo delle coste somale e nell'ambito di un rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta a tale fenomeno, il Consiglio dell'Unione Europea ha lanciato, nel novembre 2008, la prima operazione navale dell'UE denominata EU NAVFOR Somalia (o “Operazione Atalanta”). Essa è operativa dal dicembre 2008 ed è finalizzata a promuovere la sicurezza della navigazione marittima nella regione del Corno d'Africa. Capo dell'operazione è l'Ammiraglio britannico Bob Tarrant. Partecipano 23 dei 27 Stati membri.

L'operazione si inserisce nel quadro di numerose risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulla lotta alla pirateria finalizzate alla protezione dei convogli del Programma Alimentare Mondiale (PAM) che trasportano aiuti umanitari alla popolazione somala, alla protezione delle navi mercantili che navigano al largo delle coste somale, nonché alla dissuasione, prevenzione e repressione degli atti di pirateria e degli attacchi a mano armata nelle aree marittime interessate da questo fenomeno.

Il Consiglio Affari Esteri del 23 marzo 2012 ha approvato la Decisione relativa all'estensione del mandato dell'operazione Atalanta fino al dicembre 2014, nonché l'estensione dell'area di operazioni volta a consentire, in presenza di determinate condizioni, azioni anche a terra, limitatamente a una definita fascia costiera. Sono state effettuate ricognizioni per attuare tali misure e assicurare un'accurata compilazione degli scenari operativi al fine di evitare "danni collaterali".

Attualmente è in corso una riflessione sugli obiettivi strategici della missione e sulla possibile revisione del suo mandato.

L'Italia contribuisce ad ATALANTA sia con personale impiegato presso il quartier Generale Operativo di Northwood (Regno Unito), sia con assetti navali, secondo una turnazione, indicativamente semestrale, con la parallela Operazione NATO *Ocean Shield*.

L'Italia a partire dal 6 giugno (fino al 6 ottobre) ha preso parte alla missione con la Fregata Zeffiro (sarà successivamente presente dal 6 ottobre 2013, fino al 6 febbraio 2014, con la Fregata Libeccio).

Unione Europea - Missione EUCAP Nestor

Nel 2012 è stata lanciata missione EUCAP NESTOR (*European Union Mission on Regional Maritime Capacity Building in the Horn of Africa*), istituita con Decisione del Consiglio 2012/389/PESC del 16 luglio 2012, che si situa nel quadro della Strategia UE per il Corno d'Africa. Essa rappresenta la prima missione a carattere regionale (Gibuti, Kenya, Seychelles e Somalia – la Tanzania non ha ancora ufficializzato l'invito ad estendere le attività al proprio territorio), la prima missione civile PSDC nel settore marittimo, nonché la prima missione la cui pianificazione e condotta avviene con il sostegno del Centro Operativo di Bruxelles. In considerazione del suo carattere civile-militare, la missione rafforzerà ulteriormente l'"approccio integrato" dell'UE nella lotta contro la pirateria. Capo della Missione, divenuta pienamente operativa nel febbraio 2013, è dal 23 luglio 2013 il francese Mr. Etienne de Poncins, che succede all'Ammiraglio francese Jacques Launay, nominato nell'incarico dal 17 luglio 2012.

L'addestramento delle forze di polizia costiera verrà svolto a Gibuti, sede del Quartier Generale, mentre per quanto riguarda il rafforzamento delle capacità giudiziarie, esso dovrebbe essere svolto da consiglieri permanenti operanti da Nairobi, i quali si recheranno con missioni ad hoc in Puntland e Somaliland. In attesa di finalizzare i necessari accordi con le Autorità keniane circa lo status della missione, non ancora raggiunti, il personale è dispiegato in via provvisoria a Gibuti e nelle Seychelles. La

missione conta la presenza di 16 Stati Membri con 67 funzionari assunti a contratto dalla UE (di cui 11 tedeschi, 11 britannici, 9 francesi e 8 italiani) e tre unità di personale locale. L'Italia fornisce 4 esperti (1 MAE – 3 Difesa-Marina). Solo la Norvegia è presente, con un'unità, fra i Paesi Terzi.

UNMISS – “United Nations Mission in the Republic of South Sudan”

La missione “*United Nations Mission in the Republic of South Sudan*” è stata istituita con risoluzione 1996 del luglio 2011 dal Consiglio di Sicurezza, che ravvisava nella situazione creatasi in Sud Sudan all'indomani del referendum sull'indipendenza, una persistente minaccia alla pace e alla sicurezza. UNMISS ha il compito di sostenere il Governo sud sudanese nella prevenzione dei conflitti, nella protezione dei civili, nello sviluppo delle capacità nel settore della sicurezza, dello stato di diritto, della sicurezza e la giustizia, favorendo il consolidamento della pace e la ripresa economica. Nel luglio 2012, con risoluzione 2057, il mandato della missione è stato prorogato sino al 15 luglio 2013. L'ultimo rapporto del Segretario Generale sulla missione UNMISS e sulla situazione in Sud Sudan, risalente a marzo 2013, descrive una situazione di crescenti manifestazioni di violenza inter-etnica e di attivismo di gruppi armati nel Paese, oltre a tensioni con il Sudan, con conseguenze economiche e di sicurezza. Destano forti preoccupazioni l'incremento delle violenze e delle violazioni dei diritti umani, l'espulsione di un esperto dei diritti umani di UNMISS e il fermo di due esperti a fine gennaio 2013, oltre che le ripetute violazioni dello *Status of Force Agreement (SOFA)*. L'Italia partecipa alla missione con + 2 unità militare.

UNAMID – “African Union/United Nations Hybrid Operation in Darfur”

La missione “*African Union/United Nations Hybrid Operation in Darfur*” è stata autorizzata con risoluzione 1769 del 31 luglio 2007 del Consiglio di Sicurezza quale missione ibrida dell'Unione Africana e delle Nazioni Unite per sostenere il processo di pace nella regione. Il mandato della missione riguarda principalmente la protezione dei civili e l'assistenza umanitaria, la promozione dei diritti umani e dello stato di diritto. Con risoluzione 2091 del 14 febbraio 2013, il mandato della missione è stato esteso sino al 17 febbraio 2014. Il rapporto del Segretario Generale sulla situazione in Darfur e la missione dell'aprile 2013 fa stato di un continuo deterioramento della situazione di sicurezza, determinato dagli scontri tra le Forze governative e i gruppi ribelli e tra comunità, e per le conseguenze di carattere umanitario. Il Segretariato ONU ha in più occasioni stigmatizzato le restrizioni all'accesso imposto dal Governo sudanese alla Missione e agli operatori umanitari nelle aree oggetto di scontri e violenze, nonché l'annosa questione relativa al ritardo nel rilascio dei visti per i membri della missione. L'Italia ha messo a disposizione per la missione 2 unità militari.

NATO – Operazione “Ocean Shield”

A seguito della riflessione apertasi in ambito NATO sulla missione “Ocean Shield”, l’orientamento prevalente, da noi condiviso, è quello di mantenere per la NATO un ruolo specifico e di considerare la presenza di altri attori, in un quadro di *comprehensive approach*. La NATO si concentrerà su tre settori: *a)* l’operazione militare il cui compito di scorta e deterrenza dovrà permanere ma, date le ristrettezze economiche, sempre più in coordinamento con gli altri partner; *b)* le partnership dovranno diventare una priorità individuando nelle NU, nell’UE e negli altri principali Paesi presenti nell’area (*Combined Maritime Forces – CMF*) gli attori con i quali lavorare; *c)* comuni assetti marittimi in modo da poter condividere i c.d. *ISR assets (intelligence, surveillance, and reconnaissance)* con gli altri attori e rendere le operazioni più efficaci.

Quale riconoscimento del ruolo svolto dall’Italia nell’operazione, dal 7 dicembre 2012 e fino al 7 giugno 2013 l’Italia è stata alla guida dell’Operazione “Ocean Shield” con la Nave San Marco con a bordo circa 300 uomini. Nel corso del secondo semestre 2013 l’Operazione è guidata dal Commodoro Henning Amundsen (Norvegia) con la nave ammiraglia Fridtjof Nansen. Nell’attuale turnazione merita segnalare la presenza della fregata ucraina Hetman Sahaydachnyy.

La NATO è attualmente osservatore presso il Gruppo di Contatto sulla Pirateria a largo delle Coste Somale (CGPSC) dove collabora attivamente ai lavori del Gruppo di Lavoro 1, presieduto dal Regno Unito, Gruppo competente per le questioni militari attinenti il contrasto alla pirateria. Anche nel Gruppo di Lavoro 3 l’Alleanza è impegnata nello sviluppo delle *Best Management Practices (BMP)*, ossia delle misure di difesa passiva indirizzate agli armatori.

MINURSO - “United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara”

La missione “*United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara*” è stata istituita dal Consiglio di Sicurezza con risoluzione 690 del 1991, in accordo con le “*Settlements Proposals*” del 1988, approvate dal Marocco e dal Fronte Polisario, sotto l’egida delle Nazioni Unite, che prevedono un periodo di transizione durante il quale il Rappresentante Speciale del Segretario Generale dell’ONU ha la responsabilità su tutte le questioni relative all’organizzazione di un referendum relativo alla scelta da parte della popolazione del Sahara Occidentale tra l’indipendenza e l’integrazione con il Marocco. La MINURSO assiste il Rappresentante Speciale, con il mandato di: monitorare il cessate il fuoco; verificare la riduzione delle truppe marocchine sul territorio; monitorare il rispetto delle zone assegnate alle forze marocchine e a quelle del Polisario; avviare i contatti tra le parti per assicurare il rilascio di tutti i prigionieri politici detenuti nel Sahara Occidentale; sovrintendere allo scambio dei prigionieri di guerra, attraverso il Comitato Internazionale della Croce Rossa; organizzare il programma di rimpatrio, attraverso l’azione dell’UNHCR; identificare e registrare le persone qualificate per il voto; organizzare ed assicurare lo svolgimento del referendum di autodeterminazione in condizioni democratiche ed eque e proclamarne il risultato; ridurre la minaccia di

ordigni e mine antiuomo inesplose. Il 25 aprile 2013, il Consiglio di Sicurezza ha approvato all'unanimità la risoluzione 2099 che prevede il rinnovo per un anno del mandato di MINURSO, fino al 30 aprile 2014. L'Italia partecipa alla missione con 5 unità militari.

Unione Europea – Repubblica Democratica del Congo

Missioni di riforma del settore della sicurezza EUPOL RD Congo e EUSEC RD Congo

La missione di polizia dell'UE EUPOL RD Congo (in cui è confluita a partire dal 1° luglio 2007 la missione di polizia EUPOL Kinshasa), svolge un ruolo di sostegno ed assistenza alle autorità congolese nella riforma delle strutture di polizia nazionali. Il mandato della missione, che è stata prolungata fino al 30 settembre 2013, è stato parzialmente rivisto concentrandosi su due macro aree, ossia l'attuazione della riforma di polizia e il rafforzamento della sua capacità operativa. Sulla base del piano di rimodulazione della partecipazione delle Forze Armate italiane alle missioni internazionali avviato nell'estate del 2011, alla fine di febbraio 2012 sono state ritirate le 2 unità di personale dell'Arma dei Carabinieri impiegate nella missione, mentre una unità civile è stata dispiegata nella prima metà di gennaio 2013.

In parallelo prosegue l'attività della missione UE di assistenza e consulenza alle autorità locali per la riforma della Difesa EUSEC RD Congo. Questa ha lo scopo di contribuire agli sforzi di ristrutturazione e riforma delle forze armate congolese (FARDC), assistendole anche ad integrare i vari gruppi armati nelle strutture militari statali. Al fine di favorire sinergie operative con la missione EUPOL RD Congo, il mandato di EUSEC è stato prolungato fino al 30 settembre 2013. L'Italia ha contribuito alla missione con un'unità di personale civile.

MIADIT

L'Italia si è impegnata nell'addestramento di forze di polizia somale, in forma di cooperazione bilaterale. Tale attività ha mirato a fornire alle Autorità locali un contributo tangibile in termini di capacità di controllo del territorio mirato, di conseguenza, ad un ripristino di accettabili condizioni di sicurezza nel Paese. Il progetto è consistito in un corso "pilota" della durata di 12 settimane a favore di 200 discenti somali, con l'impiego di circa 30 istruttori nazionali. Tra le principali tematiche trattate, nel prioritario contesto della sicurezza e controllo del territorio, figurano *crowd e riot control*, *Explosive Ordnance Recognition/Disposal* (EOR/EOD), attività di *counter-insurgency*, nonché esercitazioni di tiro con armi portatili.

SAHEL

La regione del Sahel, con la propria manifesta “porosità”, può ormai essere considerata de facto come il margine meridionale della frontiera d’Europa, in quanto in grado di esporre quest’ultima ai rischi derivanti dall’incapacità degli apparati statali locali di esercitare un controllo efficace sul territorio. Ciò si manifesta soprattutto in Mauritania, Mali e in Niger, anche a causa del proliferare di attività terroristiche e dell’insediamento di movimenti “qaidisti” (tra cui AQMI ed il MUJAO). Le condizioni più allarmanti emergono in Mali che, pur avendo intrapreso un faticoso percorso di “normalizzazione costituzionale” dopo l’isteresi del colpo di Stato militare (marzo 2012), versa in una situazione tuttora complessa. La precipitazione della situazione, all’inizio del 2013, causata da una repentina avanzata verso sud di una coalizione di Tuareg (movimento laico MLNA) e di alcuni gruppi di matrice terroristica tra cui i summenzionati AQMI ed il MUJAO provenienti dalle città di Gao e Timbuctu, già controllate da tempo, ha posto ancor più in evidenza l’impasse politica e l’incapacità militare del Paese nel fronteggiare gli eventi. Ciò ha infatti indotto le Autorità locali a chiedere un immediato intervento, soprattutto all’ONU e alla Francia, per supportare azioni dirette di contrasto all’avanzata jihadista.

EUTM MALI

L’UE si è inserita nella crisi maliana in maniera tipicamente olistica rispetto ad altri attori, grazie ai propri diversificati strumenti disponibili sul piano politico-diplomatico, istituzionale, economico e di CSDP. Per ciò che attiene più direttamente l’intervento militare, l’UE, con decisione del Consiglio Affari Esteri del 17 gennaio 2013, ha posto in essere lo sviluppo di una missione militare denominata “EU Training Mission (EUTM) – Mali”, con compiti di training (a favore di 4 unità di fanteria e altre unità specialistiche e di supporto) e assistenza alla riorganizzazione della catena C2 e, in un’ottica più a lungo termine, alla ristrutturazione delle Forze Armate locali (soprattutto nel settore dello *human resources management*). La missione è divenuta pienamente operativa il 31 luglio 2013. L’Italia partecipa alla missione con un numero autorizzato di 15 unità. Nel mese di novembre 2013 è stata promulgata la *strategic review* della missione che vede, tra i punti principali, l’estensione di ulteriori 24 mesi del mandato (sino a maggio 2016).

EUCAP SAHEL Niger

Nel quadro dell’impegno nella regione del Sahel, l’UE ha inoltre lanciato nel mese di luglio 2012 la missione civile PSDC, EUCAP SAHEL Niger (*European Union Capacity Building Mission in Niger*), istituita con la Decisione del Consiglio 2012/392/CFSP del 16 luglio 2012 e che ha compiti di assistenza e formazione delle forze di sicurezza anche in un’ottica antiterrorismo. Pur basata in Niger, la missione aspira ad una dimensione regionale e nelle Delegazioni UE in Mauritania e Mali sono

dispiegati ufficiali di collegamento della missione, anche in vista di una possibile estensione del mandato della stessa ai due Paesi.

Circa i tempi di tale possibile estensione, da parte italiana è stato considerato prematuro tale sviluppo, tenendo conto, in particolare, delle risorse limitate in ambito PSDC civile, che per parte nostra riteniamo prioritariamente destinate all'azione PSDC in Libia. Capo della Missione è il Generale spagnolo Francisco Espinosa Navas fino al 31 ottobre 2013.

Alla missione partecipano attualmente 10 Stati membri. La missione dispone di 46 unità assunte a contratto, di cui 4 italiani. L'Italia è inoltre presente con cinque funzionari distaccati, di cui due militari, due civili ed un magistrato militare recentemente selezionato a seguito del bando di EUCAP SAHEL Niger per una Missione "*CRT – Civilian Response Team*" di creazione di un'antenna in Mali, a Bamako, per una durata dai tre ai sei mesi. Il Magistrato è impegnato presso la Missione dal 18 marzo 2013.

